



DON ISIDORO MESCHI

7 GIUGNO 1945 - 14 FEBBRAIO 1991

CITTADINO BENEMERITO DI BUSTO ARSIZIO

CITTADINO ONORARIO DI MERATE

CITTADINO NEL CUORE DI TUTTI NOI

Ultima predica della vita terrena di Don Isidoro

Busto Arsizio, 10 febbraio 1991

Parrocchia S. Giuseppe

Testi biblici

1^a Lettura: *Giobbe 7,1-4.6-7*

2^a Lettura: *S. Paolo "1^a lettera ai Corinzi" 9,16-19.22-23*

3^a Lettura: *S. Marco 1,29-39*

MEDITAZIONE

- Uno dei più grandi libri della letteratura mondiale è, senza dubbio, il libro di *Giobbe*, libro dal quale è stata ricavata la prima lettura. Forse non c'è un libro in tutta la letteratura mondiale così acuto nel propinare le risposte non fondamentalmente capaci di dare consolazione di fronte al dramma del dolore, del dolore innocente, della precarietà della miseria della vita umana. Però il libro di *Giobbe* è acutissimo nel porre il problema, e spietato nell'eliminare le varie e svariate illusorie soluzioni, non riesce a dare una risposta piena. E tutto sommato, di fatto, il contenuto della 1^a lettura può essere riassuntivo della tesi dell'intero testo: *"I miei giorni sono stati più veloci di una spola, sono finiti senza speranza"*. È una conclusione terribile, è una conclusione che parecchi di noi, anche giovani, sono tentati di avere.
- Ma la parola di Dio non termina qui, non culmina con il libro di *Giobbe*, culmina con il Nuovo Testamento, con *l'annuncio e la comunicazione di Gesù*. È vero che il Vangelo ci mostra, nella catechesi così efficace di Marco, un Gesù che va dove c'è il male, dove c'è il segno della confusione dell'uomo e la Sua presenza, il Suo incontro significano liberazione, e questo Gesù non vuole fermarsi né a Cafarnao, né in nessun posto, ma vuole giungere dappertutto. *Se il Signore passa, se il Signore incontra, se il Signore dà la mano, se il Signore condivide*, allora la tesi di *Giobbe* non è la tesi veritiera e saggia sulla vita, perché se *il Dio creatore è un Dio che passa come nostra salvezza*, allora non è vero che i nostri giorni corrono veloci per lasciarci senza speranza, ma i nostri giorni corrono illuminati, richiamati dalla Grazia, perché noi possiamo conoscere sempre meglio la speranza, perché noi possiamo giungere, sempre più realmente, alla pienezza. *Se Dio non si fa Salvatore in Cristo Gesù*, certamente possiamo dire che la vita di un uomo è grande, illudendoci parecchio, ma se Gesù passa (come il Vangelo ci annuncia) allora è una bestemmia dire che la vita anche di un solo uomo è una miseria che si conclude senza speranza. Dopo quello che abbiamo letto nella 1^a lettura, la liturgia, siccome doveva condurci alle altre letture, ci ha fatto dire, nel salmo responsoriale: "È bello cantare

al nostro Dio, dolce è lodarlo come a Lui conviene”.

Come la vita deve tradursi in un canto?

Ebbene sì, perché quello che sembra l'unico discorso sulla vita, in realtà è da sostituire con un discorso nuovo sulla vita, il discorso sul Vangelo, *la buona notizia*.

- Ed ecco nella 2ª lettura, Paolo si presenta tutto in funzione del Vangelo: ogni credente deve riscoprire che tutto cambia con la notizia di come Dio incontra il *nostro male in Gesù*, di come incontrando Gesù, qualsiasi male diventa fecondità, ma è il cammino che, *sperimentando la prigionia del male*, si apre alla Pasqua della salvezza e della liberazione.

In fondo anche ciascuno di noi deve farsi tutto a tutti, perché altri diventino partecipi del Vangelo: “Tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe con loro”.

Nessuno di noi è un apostolo, probabilmente nessuno di noi, tranne me, è chiamato a predicare in senso ministerialmente preciso, ma ciascuno di noi, se è credente, è chiamato a far entrare nella consapevolezza e concretezza vissuta della sua vita, l'annuncio decisivo, la grande, la meravigliosa notizia: *il Vangelo*.

E se questo entra nella propria vita, allora diventiamo *costruttori di speranza*, allora i *nostri cuori affranti* sono, in realtà, *cuori risanati*, allora *le pene* del nostro animo diventano la *sapienza preziosa* di ciascuno di noi per poter rivelare a chiunque che *Dio è soltanto della vita*.

Non esiste un Dio della morte, e allora il futuro dell'uomo è soltanto *la salvezza* ed il presente deve essere la *coerenza della speranza*.

- La parola di Dio, vedete, non ha paura di farci rasentare la bestemmia più radicale, di portarci alla contemplazione più drammatica: “I miei giorni sono stati più veloci della spola, sono finiti senza speranza”.

Non è un'opera che nasce da un intreccio d'illusioni; è una rivelazione che ci misura con tutta la realtà e con ogni drammaticità della realtà; ma appunto perché ci misura così e appunto perché sa *come il Verbo di Dio si fa carne*, poi prosegue e ci annuncia che ognuno di noi come Abramo deve essere *capace di una speranza oltre qualsiasi delusione*. E ciascuno di noi, come Paolo, deve essere un testimone di un Vangelo che non è *una verità*, ma è *“la verità”* essenziale per cogliere qualsiasi aspetto della vita e per manifestare una conoscenza che non sia smentibile.

La parola di Dio che ci ha presentato quella disperazione che spesso incrociamo o che *magari ospitiamo*, è la stessa parola di Dio che ci dice di andare totalmente dal Signore. Egli è il Dio della vita, *Egli ha parole di vita eterna*, e noi allora di fronte a qualsiasi situazione dobbiamo incontrare gli altri dimostrando che per noi il Vangelo è decisivo non perché siamo dei folli illusi, ma perché siamo dei *credenti* che *colgono quanto il Signore è in comunione con loro*, possono invitare chiunque a contemplare la vita come una possibilità anche di tanta dolcezza. *Dolce è lodarlo*.

AMEN

IL DROGATO

*Ti amo,
ragazzo emarginato.
Amo la tua vita,
la tua storia
fatta di incertezze,
di amarezze,
fame e
solitudine,
che hanno reso
il tuo braccio
un colabrodo.
Ti amo,
ragazzo:
stringi la mia mano.
Il tuo cuore
incallito
si scioglierà.
Una lacrima bagnerà
le tue ciglia.
La vita avrà
il calore
della speranza.
Ama, ragazzo,
chi, come te,
si sente abbandonato,
chi, come te,
si buca,
uccide.
Ama, ragazzo,
chi ti ama.*

GIEFFE



Dal 14 febbraio 1991, non sono mai mancati fiori e preghiere davanti a questo confessionale.

I° anniversario della morte di Don Isidoro

Venerdì 14 febbraio

ore 7 - in Santuario di Santa Maria: S. Messa.
ore 8 - in Basilica S. Giovanni: S. Messa degli studenti del Liceo Classico.
ore 18.30 - in Basilica S. Giovanni: S. Messa celebrata dai coadiutori di San Giovanni e dai coscritti Don Giovanni Olgiati e Don Angelo Cavalleri.

Domenica 16 febbraio

a tutte le S.S. Messe si raccolgono offerte per la Comunità Marco Riva;
ore 18.00 - S. Messa in Basilica celebrata da Monsignor Prevosto con omelia del Diacono Don Alberto Rocca.

LEGGETE E DIFFONDETE IL LIBRO

“LE SESSANTA PREDICHE DI DON ISIDORO”

(Parole vive di un prete ambrosiano martire della carità).

Si acquista presso la Libreria della Basilica e le Librerie del centro a Lire 20.000.

Tutto il ricavato è per la Comunità Marco Riva.
